



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI
SEZIONE MOLISE

QUADERNI DI STORIA MOLISANA

Il Mediterraneo, i Normanni, il Molise

*Riflessione sullo stato delle conoscenze della presenza normanna
nel Mediterraneo e nell'Italia Meridionale*



Atti dell'Incontro di Studio

28 aprile 2016

Palazzo GIL Auditorium "A. Giovannitti"

CAMPOBASSO - Via Milano

REGIA
EDIZIONI

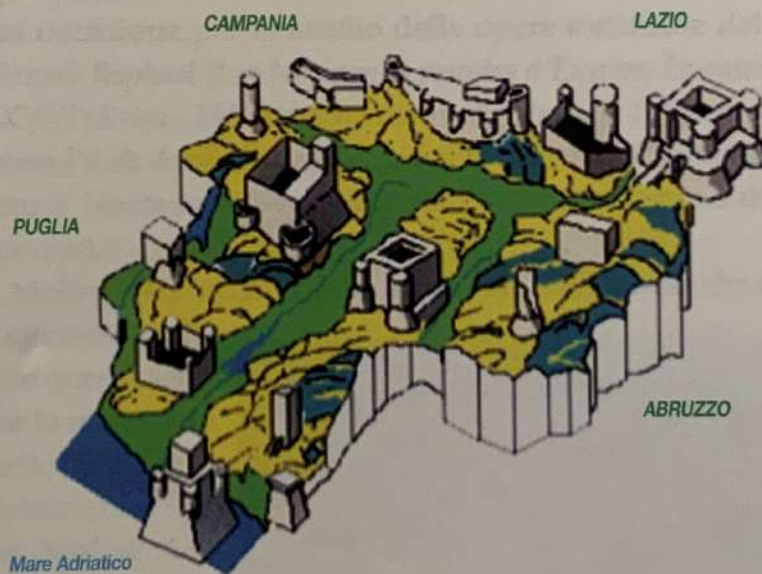


ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI ONLUS
SEZIONE MOLISE

QUADERNI DI STORIA MOLISANA

IL MEDITERRANEO, I NORMANNI, IL MOLISE

*RIFLESSIONE SULLO STATO DELLE CONOSCENZE DELLA PRESENZA NORMANNA
NEL MEDITERRANEO E NELL'ITALIA MERIDIONALE*



Atti dell'Incontro di Studio
28 aprile 2016
Palazzo GIL Auditorium "A. Giovannitti"
CAMPOBASSO - Via Milano

REGIA
EDIZIONI

Collana
QUADERNI DI STORIA MOLISANA

IL MEDITERRANEO, I NORMANNI, IL MOLISE
Riflessione sullo stato delle conoscenze della presenza
normanna nel Mediterraneo e nell'Italia Meridionale

Coordinamento editoriale
Luigi Marino
Onorina Perrella

Impaginazione e grafica
Laura Potito

Stampa
REGIA EDIZIONI
Campobasso, novembre 2019

In copertina
L'arazzo di Bayeux, noto anche con il nome di
"Arazzo della regina Matilde" e anticamente
come "Telle du Conquest"

ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI ONLUS
SEZIONE MOLISE
Via Carducci, 4H
86100 Campobasso
www.istitutoitalianocastelli.it
onope@virgilio.it

Il *ribat* di Ras Dimas e la conquista normanna della costa Tunisina

Sulla sponda meridionale del Mediterraneo, subito dopo la conquista dell'Egitto, la capitale dei Fatimidi fu trasferita nel 973 da Mahdiya al Cairo che divenne una delle città più prospere del *Dar al-Islam*. Tutto ciò comportò una frammentazione politica del Maghreb che venne governato per la prima volta dopo la conquista araba da tribù berbere di Sanhagia: gli Ziridi (972-1148) e gli Hammaditi (1007-1152). In seguito alla decisione di queste tribù di sottomettersi al califfo sunnita di Bagdad, i Fatimidi spinsero le tribù nomadi dei BanuHilal e BanuSulaym provenienti dall'Alto Egitto a punire la defezione degli Ziridi. La crisi politico-economica che ne seguì fu grave tanto che si formarono delle piccole entità autonome che si sostituirono allo stato di generale anarchia derivante da un potere centrale ormai inesistente. Nel frattempo gli Ziridi intanto trasferirono la loro capitale da Kairouan posta nell'entroterra a Mahdiya sulla costa che rimase tale fino alla successiva conquista normanna del 1148. Prima di questa data i Normanni avevano assicurato un appoggio agli Ziridi che esercitavano una sorta di Stato cuscinetto tra i Fatimidi e gli Almoravidi e, in seguito, tra i Fatimidi e gli Almohadi, due dinastie berbere provenienti dal Sud del Marocco, al fine di garantire una certa stabilità territoriale, seppure con evidenti limiti, e di conseguenza garantire più sicurezza alle navi commerciali che solcavano il Mediterraneo i cui guadagni erano lucrosi per la Sicilia.

Per quanto esistesse una tregua siglata nel 1075 tra i Normanni e gli Ziridi, continui erano stati gli scontri terrestri e navali tra Cristiani e Musulmani. Presupposto di un vero e proprio attacco in Africa del Nord, fu l'assalto almoravide di Nicotera sulla costa calabrese nella primavera del 1122, ritenuto da Ruggero II (r. 1095-1154) opera di Hasanibn Alì e conseguenza di un'alleanza tra Ziridi e Almoravidi, considerata, come abbiamo già detto, pericolosa per la navigazione normanna.

Occorre aggiungere che la Sicilia e la Tunisia avevano instaurato uno stabile e fruttuoso traffico commerciale marittimo dovuto soprattutto alla vicinanza delle due coste: il viaggio era abbastanza celere per l'epoca poiché non si impiegava più di una settimana tra Palermo e Mahdiya.

La strategia portata avanti dalla politica estera ruggeriana di assicurarsi una base stabile sul territorio africano nasceva sempre più dall'idea di garantire sicurezza ai traffici commerciali su una rotta già esistente anche se pericolosa e, allo stesso tempo, prelevare ingenti quantitativi di oro da utilizzare per la fabbricazione dei tari nelle zecche di Sicilia e di Salerno e nella stessa città di Mahdiya dove probabilmente era attiva una produzione per la fabbricazione delle monete. Per di più la scelta della città di Mahdiya, quale prima possibile conquista sul territorio

africano, è presto spiegata dal fatto che per la sua importanza tra le città del Maghreb e per la sua particolare posizione sul mare era diventata il naturale terminale delle rotte carovaniere dell'oro transahariano. Del resto Mahdiya non era nuova a subire gli attacchi cristiani. Infatti, già a partire dal 1087 una prima spedizione promossa da papa Vittore III, cui parteciparono Pisani e Genovesi, aveva saccheggiato la città. Un secondo assalto, sempre sotto l'egida papale, avvenne nel 1104, anche se con esiti negativi in quanto la flotta araba appartenente ai Sanhagia ebbe la meglio su quella Occidentale.

In tutti i modi il primo scontro tra Normanni di Sicilia e Ifriqiyeni di Mahdiya avvenne nell'agosto del 1123. Il poeta arabo Ibn Hamdis (morto 1154) descrisse enfaticamente e in ogni dettaglio la disfatta normanna, avvenuta sia presso la fortezza che sull'isolotto di al-Ahāsī, oggi conosciuto come al-Jazira, situato proprio di fronte *Qasr* Tabsa o ad-Dimas, come è stato segnalato nel *Riyad al-nufus* di al-Maliki e nel *Nuzhat al-Mushtaq* di al-Idrisi. Il sito, posto sul mare, prende origine dall'antica città romana di *Thapsus* collocata a circa una decina di chilometri a nord di Mahdiya.

E' interessante riportare alcuni importanti versi del famoso *Canzoniere* di Ibn Hamdis che danno un'idea dell'importanza dello scontro avvenuto sulle rive tunisine nel lontano agosto del 1123:

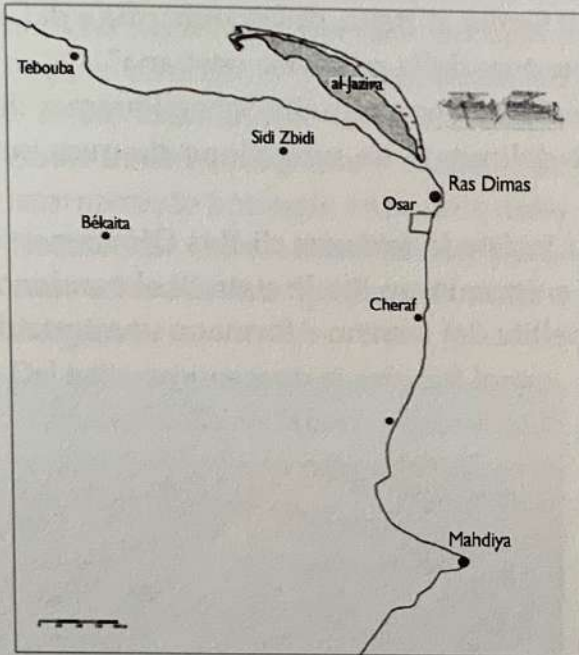
In lode del medesimo [al-Hasan b. Ali b. Yahya]. Racconta la ritirata del nemico siciliano l'anno di ad-Dimas

Dio non consentì che non fosse tua la vittoria, e che la fede
non distruggesse l'edificio della miscredenza;
e che i Barbari non tornassero scornati dopo tale trattamento,
coll'avvilimento e la disfatta, frutto di lor colpe.
Buon pro' ti faccia una vittoria che dissetò la spada nel [sangue]
Loro, al cui ricordo si rasserena la faccia della religione;
(...)
Domanda di loro ad ad-Dimas, sentirai com'essi giacciono
scannati su quel promontorio.
Altro non predarono che speranze bugiarde, che non
riuscirono a realizzare colla [presa del] Castello.

Le fonti arabe, Ibn al-Athir (1232), al-Tijani (1317), Ibn Khaldun (1406) et Ibn AbiDinar (1690), che descrivono la presa di Mahdiya, successive agli avvenimenti, si rifanno tutte alla cronaca perduta di Ibn Shaddad. La spedizione navale salpata da Marsala tra il 27 giugno del 1123 era formata da circa trecento navi che trasportavano trentamila uomini e un migliaio di cavalli. Alla disfatta contribuirono numerosi fattori. Una tempesta fece affondare molti vascelli mentre altri si riparavano a Pantelleria. Il vento contrario che costrinse il 20 luglio la flotta di Ruggero a fermarsi nell'isoletta (*Jazirat*) di al-Ahasī e avanzare a remi.



Ras Dimas, jazirat al-Ahasi, vista aerea



Ricostruzione dei luoghi della battaglia normanna di Ras Dimas (1123)

I due ammiragli, Giorgio d'Antiochia e Abd al-Rahmān il Cristiano, posero il campo sull'isola e seguirono le mura della città di Mahdiya fino al vicino borgo di Zawīla, impressionandosi dei numerosi soldati che erano presenti sugli spalti. Nel frattempo al-Ahasī era stata presa dagli Arabi e il tentativo di sorpresa di attaccare Mahdiya fallito. Inoltre, tre giorni dopo, la presa della fortezza di ad-Dīmās si rivelò uno scacco per le truppe normanne. I cento soldati normanni che erano riusciti ad introdursi all'interno del fortilizio per corruzione vi rimasero intrappolati e vennero in seguito trucidati in un tentativo di sortita avvenuto per fame nella notte dal 7 all'8 agosto del 1123. Le truppe normanne, non potendo soccorrerli, levarono l'ancora alla volta della Sicilia. La sconfitta ifriqiyena da parte di Ruggero aveva arrecato un danno d'immagine di non poco conto al non ancora re di Sicilia.

Dopo la sconfitta si dice che alla corte di Palermo "uno dei franchi" probabilmente Giorgio d'Antiochia, raccontava

che l'ammiraglio di Ruggero II dalla barba lunga giurava di tagliarsela solo dopo essersi vendicato della sconfitta subita. Infatti, con una menzogna la flotta normanna giunse davanti l'imprendibile città di Mahdiya, capitale dell'ormai traballante stato Ziride. In realtà, Ruggero II essendosi inserito negli affari d'*Ifriqiya* e reclamando i mancati pagamenti per i rifornimenti di grano a seguito dei debiti accumulati da al-Hasan aveva preso il pretesto per l'attacco.

Dopo la conquista dell'isola di Djerba (1135) e delle isole di Kerkenna (1145-1146) in Tunisia e della città di Tripoli (1146) in Libia, nell'estate del 1148 Giorgio d'Antiochia giunse davanti al porto di Mahdiya con circa duecentocinquanta galee e lasciò la città per due ore al saccheggio di tutte le sue ricchezze. Subito dopo vennero prese altre due importanti città del litorale tunisino senza grossi problemi: Susa e Sfax.

Dopo solo qualche anno i Normanni avevano conquistato la costa nordafricana da Tripoli in Libia a Bona (attuale Annaba in Algeria) concedendo ai musulmani di praticare la loro religione. Nel settembre del 1148 il papa Eugenio III (1145-1153) consacrò a Brescia il vescovo d'Africa cioè d'*Ifriqiya*. Probabilmente in

quello stesso anno venne realizzata l'epigrafe funeraria quadrilingue (latino, ebraico, greco, arabo), conservata a Palermo presso il Palazzo della Zisa, dove Ruggero viene indicato come *malik d'Italia, Longobardia, Calabria, Sicilia e Ifriqiya*. La scritta che campeggia in arabo è la seguente: "*Malik Itāliyawa-Ankubardawa-Qillawriyyawa-Siqilliyyawa-Ifriqiya*". C'è da sottolineare che al re Ruggero in alcune titolazioni tratte dai documenti normanni attribuiti in arabo intestazione del tipo "*al-malik al mu'zzamRujār al mu'tazzbi'llāh, al-muqtadir bi-qudratihi, malik Siqilliyyawa-Itāliyawa-Ankubardawa-Qillawriyya, imam Rûmiyya al-nāsir li l'milla al-nasrāniyya*", ovvero "il re sublime, il potente per grazia di Dio, il possente attraverso la sua onnipotenza, re di Sicilia, d'Italia, di Longobardia e di Calabria, difensore del papa di Roma, protettore della religione cristiana".

Non è un caso se il mantello di Ruggero II conservato nella Schatzkammer del Kunsthistorisches Museum di Vienna è delimitato da un gallone che reca una iscrizione cufica ricamata in oro.

Attualmente l'area archeologica su cui insiste la fortezza di Ras Dimas non è stata mai oggetto di scavi archeologici e versa in un totale stato di abbandono. Le rovine della fortificazione sono seppellite dal terreno e formano una sorta di collinetta artificiale. Tipologicamente il *ribat* lascia ipotizzare un impianto quadrangolare con quattro torri circolari agli angoli sul tipo degli schemi planimetrici difensivi dei *ribat* di Susa, Lamta e Monastir.

Le nostre riflessioni sono per il momento solo supposizioni in assenza di uno scavo archeologico programmato per l'area circoscritta alle rovine del castello e in mancanza di una perlustrazione subacquea della zona, tra l'area posta a sud dell'isolotto e a nord del porto attuale, dove sono stati recentemente rinvenute delle anfore per alimenti dai pescatori locali.

Auspichiamo un interessamento urgente dell'*Institut National du Patrimoine* in modo da chiarire in ogni dettaglio un importante parte di storia della Tunisia medievale.



Jazirat al-Ahasi, vista dei ruderi del ribat